

Apprendere, riqualificarsi, migliorare

DURANTE LA CRISI I FONDI INTERPROFESSIONALI HANNO CONSENTITO ALLE AZIENDE DI RIORGANIZZARSI USANDO LA LEVA DELLA FORMAZIONE. SU QUESTO E ALTRO ABBIAMO FATTO IL PUNTO CON GIORGIO FOSSA, PRESIDENTE FONDIMPRESA.

L'economia italiana ha bisogno di innovazione d'impresa ma non c'è innovazione di impresa senza investimenti sulle competenze.

Giorgio Fossa, past president Confindustria, dal 2009 presidente di Fondimpresa che in questi giorni lascia perché chiamato alla guida de "Il Sole 24 Ore" nel momento più difficile dello storico gruppo editoriale, non si stanca di sollecitare l'attenzione su un fattore strategico per il Paese e sulla necessità che le aziende possano continuare a contare su un accesso rapido e funzionale alle opportunità dei Fondi interprofessionali. Accesso che recenti provvedimenti stanno rendendo, invece, sempre più complesso e burocratico.

Lei è al vertice del Fondo interprofessionale per la formazione continua di Confindustria, Cgil, Cisl e Uil da quasi otto anni. Quale ritiene il risultato più importante di questo impegno?

Nel 2009 eravamo all'inizio di una crisi mondiale di cui nessuno avrebbe immaginato le proporzioni. Allora Fondimpresa contava

68mila aziende aderenti con 3,2 milioni di lavoratori e aveva finanziato piani formativi per 325 milioni di euro. Oggi le aziende sono oltre 170mila, i lavoratori 4,3 milioni e i piani di formazione realizzati sono oltre 100mila, con una spesa che supera i 2 miliardi e mezzo. Questi numeri raccontano quanto, in breve tempo e nonostante le difficoltà, sia cambiato il rapporto tra imprese e formazione. Le aziende italiane erano di fronte all'alternativa di riorganizzarsi o soccombere e grazie anche a noi hanno saputo e potuto sfruttare la leva di crescita – o di rinascita – della formazione con il massimo rendimento.

Consentendo di realizzare corsi secondo le singole esigenze, il Fondo ha dato questa opportunità a qualunque tipo di impresa. Ciò ha determinato il risultato di cui – come ho sempre sottolineato – sono più orgoglioso: le pmi, che costituiscono la spina dorsale del tessuto produttivo del Paese, hanno finalmente avuto la possibilità di giovare di azioni formative nella misura e nelle modalità necessarie al loro sviluppo. >

GRAZIE AL COSTANTE MONITORAGGIO DEL TERRITORIO, FONDIMPRESA RECEPISCE I FABBISOGNI DELLE AZIENDE E INDIRIZZA DI CONSEGUENZA I BANDI DI FINANZIAMENTO

Ritiene sufficiente il livello di copertura raggiunto? Si fa abbastanza formazione nelle aziende italiane?

Se ne fa molta, grazie proprio all'azione di questi anni, in cui si è verificato un buon recupero del gap storico con i paesi più avanzati e con i principali paesi emergenti. Ma certamente le tendenze dell'economia, delle dinamiche socio-anagrafiche e del modo di produrre spingono e spingeranno alla necessità di farne sempre di più. **Il tema della riqualificazione delle competenze è destinato ad accompagnarci a prescindere dalle crisi**, perché diventano obsolete sempre più velocemente. I giovani vanno accompagnati all'ingresso al lavoro, i disoccupati vanno riaccompagnati a nuove attività – e infatti abbiamo dedicato alla preparazione per i nuovi assunti e i disoccupati da assumere un bando da 15 milioni di euro. Realtà come Industry 4.0 premono per un rinnovamento aziendale continuo. Quindi formazione continua. E di qualità.

In che modo il mondo della formazione si è adeguato al bisogno di una sempre maggiore qualificazione e specializzazione richiesto, appunto, ultimamente da Industria 4.0?

In questi anni i Fondi interprofessionali sono diventati la fonte principale di finanziamento della formazione d'impresa ed hanno avuto, ancora di più, la responsabilità di rispondere a fabbisogni estremamente variegati e variabili. Fondimpresa, tramite la rete associativa ed i

costanti monitoraggi sul territorio, li recepisce in tempo reale e indirizza di conseguenza i bandi di finanziamento su temi come innovazione tecnologica, competitività, sostenibilità ambientale. Parallelamente, con il Conto Formazione a disposizione di ogni impresa aderente, c'è una possibilità di intervento diretta, estremamente finalizzata e specifica. Tutto questo ha rovesciato il tradizionale rapporto di forza, facendo prevalere la domanda sull'offerta, le necessità dell'economia reale sui pacchetti a catalogo. Gli enti di formazione virtuosi hanno perciò adeguato e modernizzato la propria offerta di corsi, arrivando in alcuni casi a punte di eccellenza che vengono prese a modello all'estero, e affiancano le imprese nella individuazione delle attività formative commisurate agli obiettivi aziendali.

Ma come reagiscono le aziende e i collaboratori di fronte alla sollecitazione al continuo apprendimento?

Il mondo delle relazioni industriali, basti pensare all'ultimo contratto dei metalmeccanici, ha compreso perfettamente che la formazione è una condizione imprescindibile di futuro. Le aziende sanno perfettamente che aggiornare le competenze vuol dire fare sviluppo, tanto che, nel nostro caso, di 2,5 miliardi investiti in formazione oltre 1 miliardo è stato utilizzato sulle tematiche della competitività. È la politica ad essere indietro. Il piano del governo Industria 4.0 punta a stimolare gli investimenti



Giorgio Fossa



Formazione

in innovazione, perché vede che il 27% delle macchine utensili nelle aziende ha più di 20 anni e vuole rovesciare questa tendenza. Questa è certamente un'opportunità per il Paese ma richiede comportamenti improntati alla coerenza. Non basta acquistare nuovi impianti se i lavoratori non vengono preparati alle possibilità che offrono.

Cosa occorrerebbe, dunque?

Che sia premiato il sistema che ha prodotto risultati migliori. **Gli ultimi governi, di qualunque orientamento, hanno cantato le lodi della formazione salvo poi, contemporaneamente, destinare ad altro una parte delle risorse destinate a realizzarla,** togliendole alle imprese. Dal 2016, poi, i Fondi interprofessionali sono stati, sostanzialmente, irrigiditi e burocratizzati alla stregua di un organismo pubblico, appesantendone molto l'azione. Ricordo che i Fondi

sono stati costituiti per fornire un sostegno snello ed efficace, seppur ovviamente basato su regole certe e trasparenti, per stimolare le imprese a praticare più formazione e per funzionalizzare questo strumento allo sviluppo e all'occupazione. Obiettivi sul quale la gestione pubblica aveva palesemente fallito. Il modello Fondimpresa li ha invece raggiunti, ma in autonomia e in un contesto privatistico. Questo contesto va ripristinato, perché, se realtà come Fondimpresa si fermano, lo spazio per prepararsi al nuovo sarà molto esiguo. Secondo una recente ricerca, i costi della mancata realizzazione delle infrastrutture, dalle ferrovie alle connessioni superveloci, costeranno al Paese oltre 600 miliardi da qui al 2030. Sono chiamati "i costi del non fare". Se si ha davvero a cuore il futuro del Paese bisogna chiedersi quanto costa non fare formazione. E dare una risposta concreta e coerente. **L'I**

CHIARA SANTARELLI